1918
1956

Fascismo Foibe Esodo

Le tragedie del confine orientale

MOSTRA REALIZZATA DALLA FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE

ADERENTE ALL'INSMLI
(ISTITUTO NAZIONALE
PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE IN ITALIA)

Con il patrocinio della Presidenza
del Consiglio Regionale della Lombardia

PER SAPERNE DI PIÙ

Il litoriale adriatico
nel nuovo ordine europeo 1943-1945
di Enzo Collotti (Vangelista editore)

Foibe
di Raoul Pupo e Roberto Spazzali
(Bruno Mondadori)

Esodo
a cura dell'Associazione Nazionale
Venezia Giulia e Dalmazia -dvd

Il lungo esodo
di Raoul Pupo (Rizzoli)

A CURA DI BRUNO ENRIOTTI, DIRETTORE DELLA
FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE

CON LA COLLABORAZIONE DI ANGELO FERRANTI

GRAFICA DI FRANCO MALAGUTI E MARCO MICCI
CARTOGRAFIA DI ISABELLA CAVASINO

1918 1922

Fascismo
Foibe
Esodo

Dopo la vittoria arriva il fascismo

Confine tra Regno d'Italia e monarchia asburgica fino al 1918

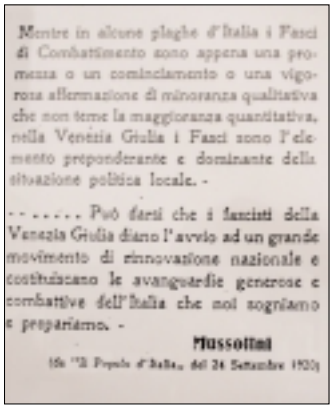
Dopo il trattato di Rapallo dal 1920 al 1941

La conclusione della prima guerra mondiale con il conseguente disfacimento dell'Impero asburgico, consegnarono all'Italia la Venezia Giulia e Zara. Nel 1924 venne annessa anche la città di Fiume. Il Regno d'Italia si estese così su terre abitate sia da popolazioni di origine italiana, soprattutto nelle zone costiere, sia da sloveni e croati, in prevalenza nei paesi dell'interno.

In questa mescolanza di etnie e nel complesso intreccio di vicende storiche locali, trovò alimento un nazionalismo fascista particolarmente virulento e aggressivo. Già all'inizio del 1919 vengono costituiti forti gruppi di squadristi che – come si legge in un documento dell'epoca – «insegnarono a tutti i Fasci d'Italia il metodo più efficace di lotta contro l'Antinazione e inaugurarono per prime, come divisa ufficiale, la gloriosa Camicia nera».

Il duce visita Trieste nel settembre del 1939. In basso, Mussolini a Postumia nel 1938.

Il "Narodni Dom", centro culturale degli sloveni di Trieste. Il 13 luglio 1920 fu dato alle fiamme. Nella foto qui sotto, ripresa dai giornali dell'epoca, l'edificio in fiamme.



Mentre in alcune plaghe d'Italia i Fasci di Combattimento sono appena una promessa o un cominciamento o una vigorosa affermazione di minoranza qualitativa che non teme la maggioranza quantitativa, nella Venezia Giulia i Fasci sono l'elemento preponderante e dominante della situazione politica locale. -

- - - - - - Può darsi che i fascisti della Venezia Giulia diano l'avvio ad un grande movimento di rinnovazione nazionale e costituiscano le avanguardie generose e combattive dell'Italia che noi sogniamo e prepariamo. -

Mussolini

(da "Il Popolo d'Italia" del 24 Settembre 1920)

Un volantino fascista del 1920.

Disordini provocati da squadre fasciste a Trieste nei primi anni '20.

Gli effetti della violenza fascista non tardarono a farsi sentire.
Non solo gli antifascisti furono presi di mira, come avvenne in quegli anni nel resto d'Italia, ma le squadracce fasciste si accanirono soprattutto contro la popolazione di etnia slovena e croata. Gli squadristi, capeggiati da Francesco Giunta, incendiarono a Trieste il 13 luglio 1920 l'hotel Balkan, sede del "Narodni Dom", il più importante e moderno centro culturale delle organizzazioni slovene in città.

Questo gravissimo episodio verrà definito da Mussolini «il provvidenziale incendio del Balkan». Dopo questo autorevole avallo, la violenza fascista dilaga con l'obiettivo della completa italianizzazione delle popolazioni di etnia non italiana che abitavano quelle terre da tempo immemorabile.

1922
1940

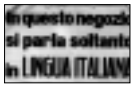
Fascismo
Foibe
Esodo

Proibita anche *la messa in sloveno*

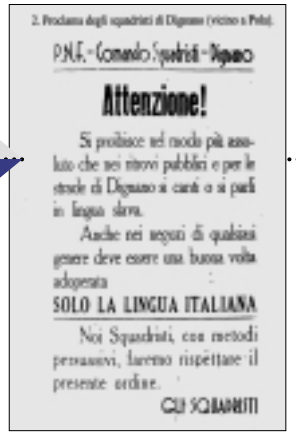
Su un intreccio perverso di antislavismo e antisocialismo si incardina la politica del fascismo negli anni successivi alla presa del potere. «Di fronte ad una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone», si legge in un proclama diffuso dal fascismo in quegli anni.

La Prefettura di Gorizia dirama le istruzioni per il cambio anagrafico dei cognomi in italiano.

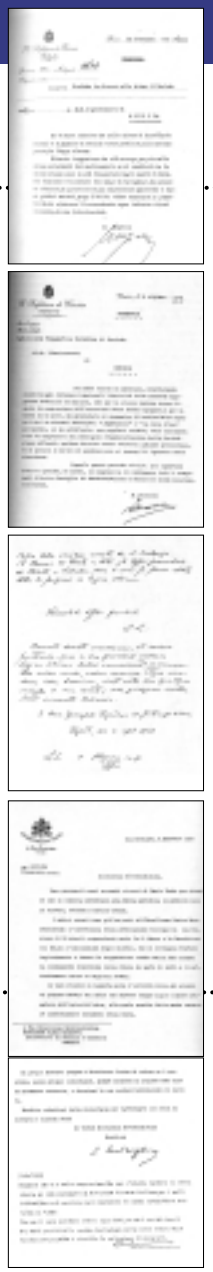
Gli abitanti di etnia slovena e croata, definiti "allogeni" (termine neutro dal punto di vista scientifico, ma caricato in quegli anni da un forte senso di estraneità, di disprezzo e di inferiorità), sono sottoposti a una serie inaudita di angherie: si chiudono i circoli culturali sopravvissuti alle devastazioni squadristiche, si obbligano le popolazioni alla italianizzazione dei loro cognomi, altrettanto avviene per i nomi slavi dei paesi, e soprattutto si impone l'obbligo della lingua italiana in qualsiasi luogo pubblico (ne soffriranno soprattutto i bambini a scuola, costretti a studiare in una lingua che non conoscono affatto).



Si arriva a proibire l'uso della lingua persino in chiesa, durante le funzioni religiose. Il clero cerca di resistere, ma inutilmente. Nel 1928 il vescovo Fogar così si rivolgeva al clero e ai fedeli commentando le decisioni del governo italiano che colpivano anche la Chiesa: «Cosa possiamo fare noi sacerdoti, combattuti tante volte da quelli stessi che dicono di credere in Gesù Cristo? Dove l'empietà comincia a trionfare, ivi non tarderà a scatenarsi la persecuzione».



Le circolari della Prefettura per sciogliere le associazioni locali e creare quelle fasciste.



Il carteggio del clero locale in difesa della lingua slovena nelle cerimonie religiose.

La scuola elementare di Doberdò.

1941

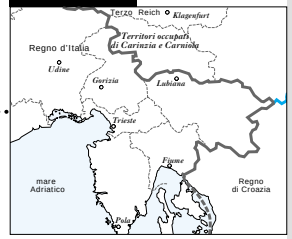
Fascismo
Foibe
Esodo

L'aggressione alla Jugoslavia

Il 6 aprile 1941 cinquantasei divisioni tedesche, italiane, ungheresi e bulgare attaccano da ogni parte il Regno di Jugoslavia. La debole resistenza del paese aggredito viene subito sopraffatta. Lo stato crolla, l'esercito si scioglie e la Jugoslavia viene smembrata.

In quegli anni il fascismo organizza le "adunate". Eccone una a Trieste.

Confine tra Regno d'Italia, Regno di Croazia e Terzo Reich



Nella "Provincia di Lubiana", annessa all'Italia, venne istituito fin dal settembre 1941 un tribunale straordinario che puniva con la pena di morte anche il solo possesso di materiale di propaganda o la partecipazione a riunioni "di carattere sovversivo".

Famiglie di internati nel campo di concentramento di Gonars (Udine).

La Slovenia settentrionale è assegnata alla Germania nazista, quella meridionale viene annessa all'Italia con la denominazione "Provincia di Lubiana". L'Italia ingrandisce, a spese della Croazia, la provincia di Fiume e quella di Zara annettendosi anche la parte centrale della Dalmazia. La Croazia viene dichiarata formalmente uno stato indipendente: si insedia al governo il capo degli *ustascia* Ante Pavelič, un criminale di ideologia nazifascista, mentre Aimone di Savoia viene designato re con il nome di Tomislavo II. Il regime di occupazione della Jugoslavia da parte della Germania e dei suoi alleati fu spietato. Migliaia di persone vennero uccise e centinaia di villaggi incendiati. La resistenza all'occupazione si sviluppò sin dall'estate 1941, cominciando dal Montenegro ed estendendosi ben presto a Serbia, Croazia e Slovenia.

Nell'ottobre del '41 si ebbero le prime condanne a morte. Nei 29 mesi di occupazione italiana nella sola provincia di Lubiana vennero fucilati circa 5.000 civili e altre 7.000 persone, in gran parte anziani, donne e bambini, trovarono la morte nei campi di concentramento italiani.

Tristemente noti sono quelli di Gonars (Udine) e Rab in Croazia.

Una sequenza fotografica fissa una strage fascista. I partigiani della zona vengono spinti a calci. Poi salutano a pugno chiuso: una raffica spegne le ultime grida. A destra, un altro massacro .

1943

Fascismo
Foibe
Esodo

L'occupazione tedesca

L'annessione di fatto al Terzo Reich dei territori del confine orientale sottratti alla sovranità italiana è la prima reazione da parte nazista alla dissoluzione dell'esercito italiano dopo la caduta del fascismo del 25 luglio e l'armistizio dell'8 settembre 1943.

La perdita di controllo dei territori entro i confini dello Stato italiano e anche di quelli sottoposti a occupazione militare, risultato del collasso politico-militare del regime fascista, offre alla Wehrmacht la possibilità di occupare rapidamente l'area della Venezia Giulia, della provincia di Lubiana e del territorio dalmata.

Dal settembre del 1943 all'aprile del 1945 le province di Trieste, Gorizia, Udine, Pola, Fiume e Lubiana furono riunite nella speciale zona di operazione definita *Adriatisches Küstenland* (litorale adriatico) che venne inclusa nelle strutture amministrative della Germania nazista. Analoga sorte subì la zona comprendente le province di Trento, Bolzano e Belluno.

Litorale adriatico dal 1943 al 1945

■ **Il *Gauleiter* Friedrich Rainer, un nazista che odiava l'Italia con il prefetto di Trieste Bruno Coceani. Secondo le sue valutazioni etnico-razziali il Friuli e la Venezia Giulia erano per la gran parte estranei alla nazione italiana.**

■ **La copertina di un "manuale antipartigiano" distribuito alle truppe tedesche.**

■ **Nella foto, l'insediamento al palazzo di giustizia di Trieste del tristemente noto *Polizeifuhrer* delle SS Odilo Lotario Globocnick, triestino di nascita, legato a Himmler e già organizzatore di massacri in Polonia. Accanto alla svastica nazista l'alabarda emblema della città giuliana. Nella foto in alto a destra, ecco Globocnick passare in rassegna le truppe.**

L'Adriatisches Küstenland sopravvivrà per più di venti mesi. La Repubblica di Salò nasce come struttura amministrativa di collaborazione voluta dai tedeschi. Queste mutilazioni regionali la screditarono ulteriormente. L'Italia è privata brutalmente della sovranità su un'area in cui aveva profuso l'ambizione nazionalistica di una grande espansione nei Balcani e del controllo totale dell'Adriatico.

Un attentato dinamitardo al "Deutsches Soldatenheim"

Coprifuoco alle ore 20 per la città di Trieste

Il *Gauleiter* Rainer, incaricato da Hitler per le soluzioni amministrative e di gestione, impone condizioni durissime alle popolazioni con l'obiettivo finale di abbattere ogni resistenza e di annettere in via definitiva questi territori al Grande Reich.

Le violenze e gli eccidi che vengono perpetrati nell'*Adriatisches Küstenland*, con la complicità delle "bande nere" di Salò, aggravano ulteriormente le tensioni nazionali nell'area giuliana, che nel dopoguerra conosceranno una nuova stagione di violenze di massa, questa volta a danno degli italiani.

MOSTRA A CURA DELLA
FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE

1943
1945

Fascismo
Foibe
Esodo

La Resistenza e la Risiera

La Resistenza ha inizio in Istria sin dagli anni successivi alla presa fascista del potere. Sono del 1929 le condanne del Tribunale Speciale, insediato per l'occasione a Pola, di 5 antifascisti croati: uno fu condannato a morte e gli altri a trent'anni di reclusione. L'anno successivo il Tribunale Speciale riunito a Trieste condannò a morte 4 sloveni imputati di cospirazione contro l'Italia. Con l'occupazione nazista della Venezia Giulia *(Adriatisches Küstenland)* tra il 1943 e il 1945, i tedeschi cercano di accattivarsi le simpatie della popolazione locale recuperando i miti asburgici. Ma il volto del nazismo aveva ben altre sembianze.

A Trieste nell'aprile del '44 vennero fucilati 72 antifascisti dopo un attentato in cui persero la vita 7 militari della Wehrmacht; sempre a Trieste, in via Ghega, furono impiccati 51 ostaggi dopo un attentato in cui persero la vita 5 soldati tedeschi.

Nell'estate-autunno 1941 iniziò in Jugoslavia la Resistenza contro l'occupazione italo-tedesca. A seguito dell'annessione della Slovenia all'Italia, lo Stato fascista si trovò con la guerriglia in casa. Venne istituito un tribunale straordinario e introdotta la pena di morte non solo per coloro che fossero stati sorpresi armati, ma anche per chi avesse posseduto materiale di propaganda o partecipato a riunioni o assembramenti giudicati di carattere eversivo. Anche per questo nella Venezia Giulia la Resistenza ebbe inizio con netto anticipo rispetto al resto d'Italia.

Sloveni deportati dai nazisti dopo un rastrellamento.

Infatti già nei primi mesi del 1943 la guerriglia partigiana, sempre più estesa in Jugoslavia, travalicò il vecchio confine e cominciò a lambire la stessa città di Trieste. Alla data dell'8 settembre il Movimento di liberazione jugoslavo era già presente nella regione ed era in grado di proporsi come contropotere rispetto al regime instaurato dalle forze nazifasciste.

Parallelamente si sviluppò l'organizzazione della Resistenza da parte italiana. A Udine, tra il febbraio e l'aprile del 1945, avvenne la fucilazione di 52 partigiani. Questi eccidi vennero compiuti dai nazisti con la collaborazione attiva dei fascisti di Salò. L'asprezza del contrasto tra partigiani italiani e le mire espansionistiche jugoslave, portò a uno dei più tragici episodi della Resistenza: nel febbraio del 1945 nelle malghe di Porzus, nel Friuli orientale, un gruppo di fanatici garibaldini massacrò, cogliendolo di sorpresa, l'intero comando della Brigata Osoppo, composta in prevalenza da partigiani che si riconoscevano nel movimento "Giustizia e Libertà", accusato ingiustamente di tradimento. Forti furono anche i contrasti tra il CNL triestino che tendeva a marcare la propria italianità e la resistenza slovena che si batteva per l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

I tedeschi hanno fucilato un gruppo di donne a Celje. Siamo nel 1942.

Negli ampi spazi dove una volta si immagazzinava il riso prima del trasporto verso l'Austria-Ungheria, vengono ricavate le anguste celle, anticamera del forno crematorio.

Il *Polizeihaftlager* (campo di detenzione di polizia), della Risiera di San Sabba, destinato a detenuti politici ed ebrei è l'unico campo di concentramento nell'intera area dell'Europa occidentale provvisto di forno crematorio. È il luogo dal quale si conduce contro la popolazione civile, sospettata di appoggiare il Movimento di liberazione, una vera e propria campagna di deportazione, di violenze e di uccisioni. La Risiera fu innanzitutto una istituzione dedicata all'attività di cattura e deportazione degli ebrei e di tutti gli oppositori sia italiani che slavi. Qui si applicarono le tecniche di uccisione di massa, proprie della logica SS: abbattimento, gassazione, fucilazione, strangolamento; l'invio di deportati nei campi di sterminio in Germania. Nella Risiera furono deportate circa 20.000 persone, di cui, secondo calcoli approssimati, ben 5.000 persero la vita. Oggi l'edificio della Risiera è monumento nazionale.

MOSTRA A CURA DELLA
FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE

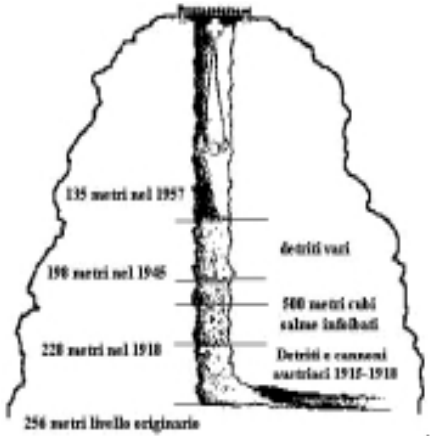
1943 1945

Fascismo
Foibe
Esodo

L'orrore delle foibe

Zona A
e Zona B
dal giugno
'45 al
settembre '47

Quando si parla di "foibe" ci si riferisce alla violenza di massa nei confronti di militari e di civili, in prevalenza italiani, in diverse zone della Venezia Giulia.
La prima ondata di violenze si ebbe dopo l'8 settembre 1943 in Istria contro cittadini italiani.
Nel maggio 1945 con l'occupazione della Venezia Giulia da parte dell'esercito jugoslavo, la violenza riprese con maggior vigore.
Ne furono vittime migliaia di persone civili e militari. Tra di esse vi erano anche esponenti antifascisti che si opponevano al passaggio di queste terre alla Jugoslavia.



Almeno 5.000 persone scomparvero nelle stragi chiamate "foibe", dal nome delle voragini tipiche dei terreni carsici in cui spesso venivano gettati i cadaveri, anche se non tutte trovarono la morte in tale modo.
Tra le foibe più note vanno ricordate quella di Vines, presso Albona, in Istria, e il pozzo della miniera di Basovizza - monumento nazionale - nei pressi di Trieste.
Più numerosi furono i deceduti nelle carceri e nei campi di concentramento jugoslavi.
Tuttavia l'immagine simbolo delle stragi è rimasta quella della sparizione in un abisso del Carso.

Un orrendo alternarsi di strati in una foiba. Nel dopoguerra si procede al pietoso recupero: affiora anche un sandalo da bambino.

Dopo l'8 settembre 1943 l'Istria interna, avendo i tedeschi occupato subito solo i centri di Trieste, Pola e Fiume, divenne temporaneamente terra di nessuno.
Approfittando di questa situazione gli antifascisti sloveni e croati, legati al movimento di liberazione jugoslavo, occuparono le posizioni chiave senza opposizione, avviarono la raccolta delle armi abbandonate dalle truppe italiane e proclamarono l'annessione di quel territorio alla Jugoslavia.
Cominciarono subito arresti di rappresentanti dello Stato, podestà, segretari comunali, carabinieri, guardie, esattori, uffici postali, con l'evidente volontà di rimuovere tutta l'amministrazione italiana, odiata per le prevaricazioni del passato e anche soltanto perché rappresentative di un nazionalismo profondamente avversato.
Nelle campagne furono considerati "nemici" anche i proprietari di terra italiani, visti, per un chiuso antagonismo di classe, come contrapposti ai coloni e ai mezzadri croati. Così avvenne anche per i commercianti, gli insegnanti, i farmacisti, i veterinari, i medici condotti, le levatrici, per tutti coloro che

rappresentavano il ceto italiano preminente delle comunità.
Drammatico fu l'uso, per le esecuzioni, delle foibe istriane.
L'eco del settembre 1943 si ripercosse nella propaganda dei nazisti e dei fascisti della repubblica sociale italiana, al fine di dilatare le diffidenze e i timori dei giuliani di sentimenti italiani nei confronti di un movimento partigiano egemonizzato dai comunisti jugoslavi.

MOSTRA A CURA DELLA
FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE

1943
1945

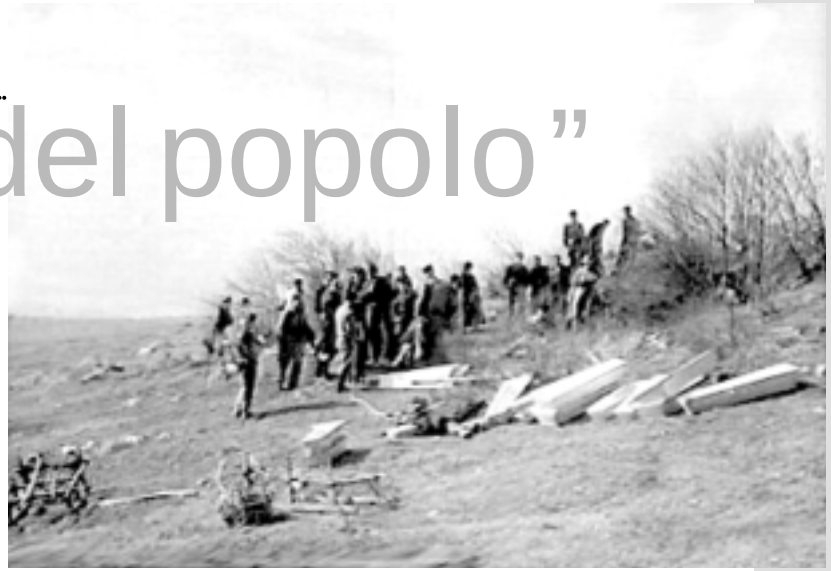
Fascismo
Foibe
Esodo

Obiettivo: i "nemici del popolo"

Nel maggio del 1945 le truppe jugoslave, partigiani del 9° corpo d'armata e unità regolari della 4a armata, occuparono tutto il territorio della Venezia Giulia e, come un esercito vittorioso, procedettero all'internamento di tutti i militari e di tutti gli appartenenti alle forze di polizia catturate e dei cittadini ritenuti ostili all'annessione del territorio alla Jugoslavia.

Il trattamento inflitto ai prigionieri fu durissimo. Molti perirono di stenti o furono liquidati nei campi di concentramento, come nel famigerato campo di Borovnica.

Molti perirono durante marce di trasferimento che divennero marce della morte.
Centinaia furono le esecuzioni sommarie, decise senza l'accertamento di effettive responsabilità personali in atti criminosi.



Fra gli uccisi vi erano anche i responsabili di violenze, protagonisti di rappresaglie e sevizie, spie, sloveni e croati, aguzzini del famigerato ispettorato speciale di polizia di sicurezza per la Venezia Giulia.
Il criterio degli arresti e delle esecuzioni si fondava su una ipotetica responsabilità collettiva e a essere travolti dalla repressione furono in maggior misura i quadri intermedi che non i vertici delle strutture politiche o militari della occupazione nazista.
In questa logica rientra anche la deportazione delle guardie di finanza, che pure non avevano partecipato ad azioni antipartigiane e di molti membri della guardia civica di Trieste, che era stata dipendente dai comandi tedeschi, ma che non era stata impiegata in attività repressive.
Persino alcuni membri delle brigate partigiane italiane, dipendenti dal Comitato di liberazione nazionale di Trieste, furono considerati alla stregua dei militari germanici e della repubblica sociale.

L'esercito jugoslavo non risparmiò le strutture politiche e le forze militari facenti capo al Comitato di liberazione nazionale italiano, solo perché non erano disponibili ad accettare la subordinazione al movimento di liberazione jugoslavo ed erano impegnati a cercare, mediante l'insurrezione armata, una autonoma legittimazione antifascista agli occhi della popolazione e degli angloamericani. L'obiettivo principale dei massacri fu quindi l'eliminazione dei "nemici del popolo", cioè di chiunque si opponesse all'annessione della Venezia Giulia e dell'Istria alla Jugoslavia e alla costruzione di un regime comunista.

Dalla voragine emergono letteralmente strati di cadaveri che dopo il recupero vengono pietosamente allineati ai bordi della voragine. Si procede al difficile riconoscimento delle salme cercando indizi tra gli oggetti, gli abiti e ogni segno utile alla loro identificazione.

1946
1956

Fascismo
Foibe
Esodo

L'esodo dei 250.000

Alla fine della guerra la Jugoslavia rivendicò nei confronti dell'Italia una consistente espansione territoriale, che comprendeva anche la città di Trieste. In attesa della definizione di questo contrasto, il territorio giuliano venne diviso in due parti: la Zona A, comprendente Trieste, sottoposta ad un governo militare anglo-americano, e la Zona B, governata dall'autorità militare jugoslava. Soltanto nel 1954 la Zona A passò definitivamente all'Italia, mentre la Zona B rimase alla Jugoslavia. Con il 1956, data convenzionale della fine dell'esodo, il 90% della comunità italiana di Fiume e dell'Istria aveva dovuto abbandonare la propria terra.

Giugno 1945. La popolazione triestina festeggia la partenza dell'esercito jugoslavo.

Negli anni 1946-1956 si compì il tragico esodo degli italiani dalle loro terre.
La quasi totalità degli italiani che vivevano nei territori passati sotto il definitivo controllo della Jugoslavia, fu costretta ad abbandonare i paesi nei quali vivevano da molte generazioni. Un'intera comunità nazionale, calcolata sulle 250.000 persone, si disperse nel mondo.
Solo una parte degli esuli trovò ospitalità in Italia, mentre gli altri furono costretti a emigrare soprattutto nelle Americhe, in Australia o in Nuova Zelanda.

Sulla banchina della stazione marittima di Pola, sotto la neve, il vapore "Toscana" tiene sotto pressione le caldaie. Partirà con migliaia di esuli a bordo: è il 1946.

Lasciarono una terra sconvolta: borghi, soprattutto quelli costieri, ridotti a città fantasma, gravemente spopolate anche le campagne, completamente disarticolata la società locale con la scomparsa di interi ceti sociali (possidenti e artigiani), spezzati i legami con aree tradizionalmente unite da una fitta rete di legami, come Trieste e l'Istria.
La prima città a svuotarsi fu Zara, abbandonata da larga parte della popolazione in seguito ai bombardamenti anglo-americani del 1944, che recarono gravissime distruzioni alla città dalmata.

La popolazione di origine italiana lascia con ogni mezzo le case che aveva abitato per secoli. In vista della frontiera con l'Italia la fila si ingrossa con gli automezzi provenienti da tutto il litorale adriatico.

Subito dopo la fine della guerra iniziò a svuotarsi Fiume, stabilmente occupata dagli jugoslavi fin dalla primavera del 1945.
Il governo di Tito avviò nei confronti degli italiani una politica assai dura, fatta di espropri mirati a colpire le posizioni economiche della piccola e media borghesia, di arresti e uccisioni, con lo scopo di eliminare qualsiasi embrione di dissenso politico.
Gli esodi di massa si intensificarono dopo il 1946, con la firma del trattato di pace, che sancì il passaggio dell'Istria e della Dalmazia alla Jugoslavia.
Simile a Fiume fu la situazione di Pola, dopo che le truppe anglo-americane lasciarono la città. Uguale fu il comportamento degli italiani residenti in altri territori dell'Istria, il cui esodo fu diluito nel tempo.

MOSTRA A CURA DELLA
FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE

1946
1956

Fascismo
Foibe
Esodo

L'amara accoglienza

Il rancore e l'odio accumulati da sloveni e croati per la criminale oppressione fascista spiega solo in parte l'asprezza dei comportamenti degli jugoslavi nei confronti della popolazione italiana, che veniva identificata in blocco come nemico storico del nazionalismo sloveno e croato.

Per le decine di migliaia di profughi che trovarono rifugio in Italia la vita fu all'inizio estremamente dura.
Il governo italiano era del tutto impreparato ad accogliere una massa così imponente di profughi e una vera e propria politica di accoglienza venne approntata purtroppo con gravi ritardi.
Inoltre nel 1948 la condanna di Stalin contro Tito aveva modificato la posizione della Jugoslavia nello scacchiere internazionale, con la conseguenza di azzerare i toni della denuncia contro il governo di Belgrado anche in riferimento alle condizioni dei 250.000 profughi.
I campi di assistenza allestiti in diverse parti d'Italia (nel Bergamasco, in Toscana, in Sardegna e nel Meridione) erano privi di tutto.
Ecco come un profugo descrive la vita in uno di questi campi: «Questo infame campo era situato in una vallata a fianco del fiume Arno e noi dovevamo accontentarci di vivere in casematte usate dai prigionieri di guerra con una coperta militare e un sacco di paglia. Il cibo era razionato e gli abitanti della zona ci trattavano peggio dei delinquenti».

Il Territorio libero di Trieste dal 1947 al 1954

Un campo profughi a Trieste nel 1948.

La manifestazione per il passaggio all'Italia. A destra, la parata degli anglo-americani a Trieste il 20 maggio del 1950.

Altrettanto dure furono, almeno nei primi tempi le condizioni di vita di coloro che furono costretti ad emigrare in paesi lontani. Quella dei 250.000 italiani costretti a lasciare le terre passate sotto il controllo del governo jugoslavo è una tragedia troppo spesso ignorata, provocata dalla guerra e dall'esplodere di un nazionalismo che anche in tempi più recenti ha causato distruzioni, sofferenze e morte nelle popolazioni che hanno avuto la sventura di esserne coinvolte.